

Rassegna del 23/04/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	3	La spesa si concentra sui beni essenziali	E.N.	1
PROVINCIA - CREMONA	14	Confcommercio, arriva Sangalli	Giordani Sebastiano	2

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	11	Il dossier - Palazzo Chigi, scatta l'austerità - I tagli Basta voli di Stato e consulenze a Palazzo Chigi regna l'austerità per dare l'esempio ai ministri	Petrini Roberto	3
MESSAGGERO	7	Intervista a Piero Giarda - «Ecco il piano dei tagli alla spesa risparmi di 13 miliardi in 2 anni» - «La spesa dei ministeri diminuirà di 13 miliardi»	Pirone Diodato	6
REPUBBLICA	10	Esodati, i sindacati non mollano "Subito confronto con la Fornero"	Griseri Paolo	8
REPUBBLICA	10	Intervista a Elsa Fornero - E ora Elsa chiede una tregua "Troppe proteste, voglio serenità"	Custodero Alberto	9
CORRIERE DELLA SERA	8	Passera: c'è spazio per ridurre ancora le spese inutili	Baccaro Antonella	11
CORRIERE DELLA SERA	10	Visco: la ripresa non basta a ridurre la povertà globale	Tamburello Stefania	14
SOLE 24 ORE	2	Intervista ad Enrico Giovannini - «Fase difficile ma s'intravedono spiragli» - «Spiragli di fiducia in una fase assai difficile»	Cadeo Rossella	15
REPUBBLICA	7	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: anche da noi cambierà il vento - "Cambia il vento anche da noi la vittoria socialista è un segno anche Mario ne tenga conto"	De Marchis Goffredo	16
REPUBBLICA	14	Mossa di Casini, dimissioni da capogruppo Udc	Buzzanca Silvio	18

SETTORI

SOLE 24 ORE	6	Imprese, studi, cittadini: il fisco volta pagina con il sogno dell'equità - Ecco il fisco 2.0 per cittadini, studi e imprese	Dell'Oste Cristiano - Parente Giovanni	19
CORRIERE DELLA SERA	10	Effetto controlli Vendite boom della carta per scontrini - Effetto 007, scontrini e fatture record	Sensini Mario	22
SOLE 24 ORE	14	Pagamenti alle imprese, nuovo stop dei Comuni - Comuni, nuovo crollo dei «saldi» alle imprese: meno 10% in tre mesi	Ruffini Patrizia - Trovati Gianni	24

Previsioni. **Confcommercio** stima un calo pro capite del 3% dei volumi

La spesa si concentra sui beni essenziali

■ La spesa pro capite media, a valori correnti, è destinata a restare stabile, intorno ai 16.090 euro. A cambiare sarà la composizione delle voci che subirà una sostanziale rivisitazione per adattarla al corso recessivo. Il 2012 comunque sarà ancora un anno difficile: a prezzi costanti e al netto dell'inflazione, il calo della spesa pro capite sarà del 3,1 per cento.

Questa la previsione dell'Ufficio studi di **Confcommercio** su come si evolveranno i consumi considerando l'impatto dell'Imu e l'aumento dell'Iva che potrebbe entrare in vigore il 1° ottobre. Una misura che andrà a colpire prodotti alimentari di base (carne e pesce), i consumi fuori casa e i trasporti pubblici. Per una famiglia media tra tasse e aumenti tariffari si prospetta una stangata da 1.500 euro in più rispetto a quanto pagato nel 2011. La pressione fiscale è prevista in ulteriore progressione al 45,1% mentre il sistema bancario non ha ancora aperto i rubinetti del credito e dei finanziamenti a imprese e famiglie.

I capitoli di spesa destinati a

subire i tagli più sostanziosi riguardano i trasporti e le telecomunicazioni oltre al rinvio dell'acquisto di beni durevoli per la casa come l'arredamento e gli elettrodomestici. «Il *sell-in* nei primi mesi del 2012 non mostra miglioramenti rispetto al primo trimestre dello scorso anno, che era negativo» conferma Andrea Sasso, presidente di Ceced, l'associazione dei costruttori di elettrodomestici. Ma forse qualche segno di ripresa della domanda interna potrebbe arrivare, continua Sasso, dalle innovazioni presentate fino a ieri a Eurocucina.

Secondo le previsioni di **Confcommercio** diminuiranno anche i volumi di acquisto (-3,2%) dei generi alimentari, da sempre considerati anticiclici, e dei consumi fuori casa, mentre l'importo allocato resterà sui livelli del 2011. «La moderna distribuzione ha visto il calo dell'1,5% delle quantità vendute nel primo trimestre e questo trend probabilmente continuerà per tutto l'anno - avverte Nicola De Carne, Client business partner di Nielsen -. I consumi fuori casa negli ultimi tempi sono già

stati ridotti del 60% rispetto a quelli in casa e si compra solo l'essenziale». La perdita di potere d'acquisto avrà un forte impatto sui consumi fuori casa. «Il sentiment per quest'anno è di un calo del 2%, pari a 1,1 miliardi di mancati incassi al netto dell'inflazione e dell'aumento dell'Iva» segnala Lino Stoppa, presidente della **Fipe** (pubblici esercizi).

«Il 2012 sarà l'anno peggiore dell'Italia repubblicana - rimarca **Mariano Bella**, direttore dell'Ufficio studi di **Confcommercio** - e con l'inflazione al 3% si potrebbe verificare un calo dei consumi pro capite in termini reali del 3,2%».

Ad aggravare la situazione dei conti delle famiglie contribuiranno anche le bollette e le altre spese fisse per la casa. Le previsioni di **Confcommercio** parlano di un aumento medio pro capite di circa 120 euro l'anno portati dai rincari dall'energia, a cui si sommal'impatto delle accise e dell'Iva.

E. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I consumi nel 2012

L'evoluzione della spesa pro capite, in euro

	2011	2012	Var. %
Tempo libero	1.731	1.754	1,3
Mobilità e comunicazioni	2.435	2.397	-1,6
Cura del sé	2.329	2.317	-0,5
Finanza personale	853	837	-2,0
Mobili, elettrodomestici e arredamento	1.151	1.094	-5,2
Spese fisse per l'abitazione	3.631	3.749	3,1
Pasti in casa e fuori casa	3.964	3.942	-0,6
Totale	16.094	16.090	

Fonte: Elab. Ufficio Studi **Confcommercio** su dati Istat



Taglio del nastro oggi alle 11. Il presidente nazionale delle federazione: «I consumi delle famiglie sono ai livelli minimi»

Confcommercio, arriva Sangalli

Inaugurazione della sede. Borghetti: calo, ma il settore tiene

di Sebastiano Giordani

Inaugurazione ufficiale, questa mattina, per i nuovi uffici della Confcommercio, in realtà operativi già da qualche settimana. Per il taglio del nastro, alle 11 in via del Commercio, è atteso il presidente nazionale della confederazione **Carlo Sangalli**. Che lancia l'allarme: «I dati degli ultimi mesi hanno confermato il calo dei consumi delle famiglie, tornati sui livelli minimi della primavera del 2009». Il commercio locale, però, stringe i denti: «Il saldo tra chiusure e nuove aperture dei negozi rimane positivo — spiega l'assessore al Commercio **Maurizio Borghetti** —, segno della grande voglia di fare impresa che anima in Cremasco».

Al taglio del nastro presenzieranno numerosi rappresentanti della categoria, oltre alle autorità civili e religiose (ci sarà anche il vescovo **Oscar Cantoni** per la benedizione).

In prima fila ci sarà il presidente provinciale **Claudio Pugnoli**, che spiega: «L'invito ad aprire una sede a Crema è arrivato proprio dalla Confcommercio Nazionale. In questo modo la nostra associazione è davvero presente su tutto il territorio. Sempre più vogliamo essere vicini alle imprese, offrire servizi di qualità e una solida esperienza, il valore di funzionari preparati ma anche il supporto di una Confederazione che dà voce, in Italia, ad oltre settemicentoimila imprese».

Durante la sua visita, il presidente Sangalli farà il punto della situazione a livello nazionale: «Il calo della domanda interna ha interessato tutto il Paese — anticipa il numero uno di **Confcommercio** — ma ha finito con il colpire pesantemente le piccole imprese del commercio e dei servizi, sempre più strette nella morsa di una eccessiva pressione fiscale, della difficoltà di accesso al credito e dell'aumento dei costi di gestione e delle spese fisse». Ma la cerimonia di oggi sarà anche occasione per fare il quadro della situazione a livello locale. Non si annunciano toni entusiastici: «Sappiamo bene che la situazione generale non è per nulla rosea — confessa l'assessore Borghetti —, ma non facciamoci la testa: il rapporto tra nuove aperture e chiusure dei negozi a Crema è ancora favorevole. Ciò dimostra che il nostro territorio ha ancora tanta voglia di fare impresa, di scommettere sulle proprie capacità, di rimbocarsi le maniche per superare questo momento difficile».

Alle associazioni di categoria, ma anche al Comune, il compito di sostenere la rinascita: «Il Comune può e deve fare di più — conclude Borghetti —, tagliando ulteriormente le spese per evitare di aumentare le tasse. Anzi, per ridurle: solo così i consumi potranno tornare a crescere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Mazzini, luogo deputato allo shopping



Carlo Sangalli



Maurizio Borghetti



Una task force per i tagli ai ministeri. Esodati, scontro tra sindacati e Fornero Palazzo Chigi, scatta l'austerità

ROMA — A Palazzo Chigi regna l'austerità: basta voli di Stato e consulenze per dare l'esempio ai ministri. Giarda è pronto a presentare la sua spending review. Una task force è al lavoro fino a giugno. Sugli esodati i sindacati non mol-

lano e chiedono un incontro immediato con Elsa Fornero, che oggi, su invito della Fiom, incontra i dipendenti dell'Alenia a Torino. Per Passera la ripresa è possibile già da quest'anno.

CUSTODERO
GRISERI E PETRINI
ALLE PAGINE 10 E 11

Giarda presenterà la sua spending review, ma i ministeri decideranno dove risparmiare

Catricalà: per far decollare uno dei nostri Airbus devono esserci circostanze eccezionali

IL DOSSIER. Le misure del governo

I tagli

Basta voli di Stato e consulenze a Palazzo Chigi regna l'austerità per dare l'esempio ai ministri

Una task force per concludere entro giugno, poi si passerà a privatizzazioni e spesa sanitaria

ROBERTO PETRINI

ROMA — Ministri in treno, o su normali voli di linea per Madrid o Bruxelles: funziona già così da parecchie settimane. La *spending review* è già partita a Palazzo Chigi e nel giro di una settimana, massimo dieci giorni, scatterà negli altri ministeri, si spera con lo stesso tenore. Il governo Monti dopo l'emergenza, le liberalizzazioni e il mercato del lavoro mette mano al delicato tema

degli sprechi e della razionalizzazione della spesa pubblica.

A dare l'esempio è la macchina di Palazzo Chigi che ha compiuto una stretta a 360 gradi sulle spese. I voli di Stato, per ministri e sottosegretari, di fatto non esistono più: la riduzione è stata del 90 per cento. «Perché si autorizzi il decollo di un aereo di Stato ci devono essere delle circostanze logistiche veramente eccezionali», spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà. Presto Palazzo Chigi si libererà anche della flotta dei Canadair che passerà ai Vigili del Fuoco e la prossima settimana il varo della riforma della Protezione civile porterà maggiore efficienza e l'abolizione del sistema delle spese a pie' di lista.

Sempre nel pacchetto della spending review di Palazzo Chigi spicca la riduzione del 50 per

cento delle dirette collaborazioni (gabinetti e segreterie), l'abolizione delle spese di rappresentanza e per convegni; prevista anche la riduzione dei dipartimenti e già molti capi delle strutture sono stati ricollocati. Vera e propria "strage" di consulenti esterni: ne sono rimasti il 25-30 per cento.

LA TASK FORCE

Ora la palla passa a Piero Giarda, il grande esperto di conti



pubblici, ministro per i Rapporti con il Parlamento, che nel giro di una settimana dovrebbe consegnare il rapporto sulla spending review, nel quale saranno indicati metodo e obiettivi della razionalizzazione della spesa. Interni e pubblica istruzione sono già pronti, in via di definizione la Difesa. Per collaborare, sul piano tecnico, con Giarda, ci sarà una task force di 7-8 funzionari, chiesti dallo stesso ministro, e oggetto del semaforo verde da parte del governo. Una volta presentato il rapporto, spiegano ambienti dell'esecutivo, saranno i ministri — dai quali è emerso già qualche malumore, anche se il ministro Corrado Passera ha

detto che c'è anche «grande voglia, grande disponibilità» ad individuare i possibili risparmi — ad impostare le politiche anti-sprechi sulla scia di quanto è già stato fatto dalla macchina di Palazzo Chigi.

PRIVATIZZAZIONI E SANITÀ

Questa prima fase di risparmi consentirà tagli in tutti i dicasteri già da quest'anno che potranno essere recepiti nell'assestamento di bilancio di giugno. Il colpo decisivo arriverà con la legge di Stabilità del prossimo anno, che probabilmente sarà varata prima dell'estate, e che consoliderà le indicazioni della spending review. Un timing ser-

rato che tuttavia, vista l'esigenza di mantenere la guardia alta sui conti pubblici, investirà anche la definizione del programma di dismissioni statali cui sta lavorando il viceministro dell'Economia Vittorio Grilli. Mentre l'occhio resta puntato anche sulla sanità: dai tavoli di rientro dal debito delle Regioni e dai commissari non sembrano giungere segnali allarmanti ma è chiaro che dalla prossima legge di stabilità si faranno i conti con l'entrata a regime dei costi standard che dovranno uniformare le spese dell'intera Penisola alle tre regioni più «virtuose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

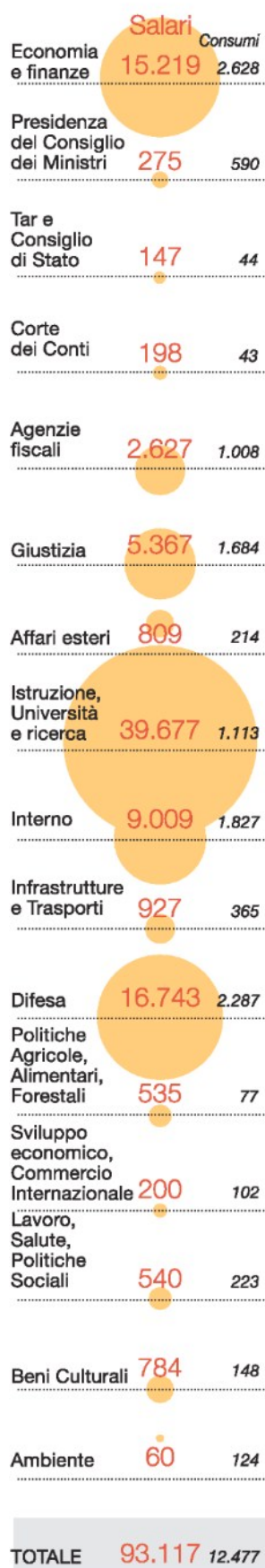
I risparmi previsti dal governo

(In milioni di euro)

Spese	2011	2012	2013	2014
■ Redditi da lavoro dipendente	95.468	94.731	94.007	93.739
■ Consumi intermedi	25.323	23.189	21.789	21.710
■ Trasferimenti e amministrazioni pubbliche	193.316	185.011	183.923	184.272
■ Trasferimenti a altri soggetti	26.839	28.028	27.854	28.047
■ Altre uscite correnti	11.870	11.893	11.993	12.085
■ Spese correnti netto interessi	352.816	342.852	339.566	339.853
■ Interessi passivi	74.478	80.721	85.133	90.359
■ Totale spese correnti	427.294	423.573	424.699	430.212
■ Totale spese in conto capitale	25.161	27.290	26.981	25.694
■ Investimenti fissi lordi	8.800	8.490	8.460	8.443
■ Trasferimenti a amministrazioni pubbliche	7.790	7.924	7.091	6.944
■ Trasferimenti a altri soggetti	12.344	10.822	11.374	10.250
■ Altre uscite in conto capitale	-3773	54	56	57
■ Totale spese finali netto interessi	377.977	370.142	366.547	365.547
■ Totale spese finali	452.455	450.863	451.680	455.906

Le spese di Ministeri e Enti

in milioni di euro



Colloquio con il ministro Giarda: serve una task force. Passera: si può crescere

«Ecco il piano dei tagli alla spesa risparmi di 13 miliardi in 2 anni»

ROMA — Le spese dei ministeri diminuiranno di 13 miliardi tra il 2012 e il 2013 passando da 352 a 339 miliardi. E' la prima volta nella storia della Repubblica che le uscite diminuiranno in cifra assoluta. I dati, indicati nel Documento di economia e finanza, sono confermati al Messaggero dal ministro Piero Giarda che entro aprile presenterà le nuove regole di spesa nel rapporto sulla spending review, ovvero sull'analisi delle singole voci di uscita. «Poi per i tagli effettivi occorrerà una task force», spiega Giarda. Il blocco dei contratti e delle assunzioni farà calare di 1,5 miliardi la spesa per gli stipendi degli statali. Intanto il ministro per lo Sviluppo, Corrado Passera, ha detto che entro il 2012 l'economia inizierà a riprendersi.

LAMA E PIRONE ALLE PAG. 6 E 7

IL COLLOQUIO Con la spending review si cambia passo. Anche le carceri nel mirino

«La spesa dei ministeri diminuirà di 13 miliardi»

Giarda: entro aprile nuove regole poi una task force per i tagli

*Per i dipendenti
1,5 miliardi in meno
Il ministro: massima
collaborazione da tutti
di DIODATO PIRONE*

ROMA — «Scribacchio». Risponde al cellulare, sobriamente, il ministro-professore Piero Giarda. Poco dopo l'ora di pranzo sta già lavorando all'attesissimo rapporto sulla spending review, cioè sulla revisione voce per voce della spesa pubblica. Rapporto che - conferma - presenterà al

consiglio dei ministri per la fine del mese. Giarda è l'uomo cui Mario Monti ha affidato la missione impossibile di comprimere la spesa pubblica italiana. Attenzione, comprimere e non tagliare. Perché i tagli si fanno sulle voci che crescono. Ma adesso siamo entrati in



un'altra fase: le spese ora devono diminuire in cifra assoluta, anche se il Pil tornerà a crescere.

Quali cifre sta limando professore? Giarda questa volta non si sottrae. «E' tutto scritto nel Def, Documento di Economia e Finanza», ricorda. Eccoli, finalmente, i numeri veri sulla tabella della spesa pubblica.

La tabella sul Conto economico delle amministrazioni centrali parla chiaro: la spesa corrente quest'anno dovrà scendere di 10 miliardi passando da 352 a 342 miliardi. Nel 2013 lo stesso comparto è in ulteriore dimagrimento a quota 339 miliardi. In tutto fanno 13 miliardi in due anni. Poco rispetto all'incremento delle tasse? Il prof non raccoglie. Del resto, il calo previsto di tutte le voci della spesa corrente è netto: rispetto al 2011 le uscite per gli stipendi dei dipendenti pubblici (sempre solo delle amministrazioni centrali, quindi non degli ospedali o dei Comuni) scenderanno di 1,5 miliardi su 95, tantissimo; i trasferimenti complessivi calano di quasi 10 miliardi; i consumi intermedi (dall'acquisto delle penne agli appalti) viaggiano su una riduzione assoluta di 3,5 miliardi.

I dati 2013 hanno un doppio valore non solo per la riduzione in sé ma anche perché il governo prevede per l'anno prossimo un aumento del Pil che - inflazione compresa - dovrebbe salire di una quarantina di miliardi. Insomma già nel 2013 - l'anno dello storico pa-

reggio di bilancio - la spesa pubblica corrente delle amministrazioni centrali (cui andranno aggiunti gli interventi sulle periferie) inciderà meno sul Pil.

«L'ulteriore salto di qualità che l'Italia sta perseguendo sulla spesa deve ancora essere interamente percepito nella sua portata», dice Giarda. Che spiega: «Vent'anni fa, ai tempi dei miei primi incarichi di governo, la spesa pubblica corrente, escludendo pensioni e interessi che hanno una propria dinamica, cresceva in termini reali del 2/2,5% l'anno. Negli ultimi anni i governi hanno imparato a gestirla meglio e la crescita si è fermata. Il suo peso sul Pil non è più aumentato. Ora si tratta di farla scendere in senso assoluto».

Obiettivo difficilissimo. «Quando si tratterà di passare dai progetti ai fatti occorrerà una vera e propria task force», dice il professore, che nelle scorse settimane ha parlato con il premier Mario Monti dei mille nodi che dovranno essere sciolti. Incontri che hanno fatto parlare di resistenze da parte dei ministeri (e dei ministri) sulla cui pelle i tagli andranno ad incidere.

«Per quanto mi riguarda ho avuto collaborazione piena - ci tiene a sottolineare Giarda - dai Ministri e dalle strutture ministeriali. E non lo dico per

diplomazia perché è ovvio che su questa materia convivono anche opinioni legittimamente diverse. Tuttavia da parte di tutti c'è la consapevolezza che la riduzione della spesa è un passaggio ineludibile». Per questo Anna Maria Cancellieri, agli Interni, ha messo in piedi una struttura che sta facendo quelle che in gergo sono state chiamate «autovalutazioni». In pratica il ministero si interroga sulla qualità della spesa dei suoi uffici (le Prefetture sono da anni nel mirino). Lavoro delicato visto che si tratta di infilare le mani nella divisione dei compiti e nelle gelosie dei nostri sei corpi di polizia. «Analogo discorso vale per il ministero della Giustizia», sottolinea Giarda. Ed è noto che il Guardasigilli, Paola Severino, sta lavorando alla chiusura di una piccola miriade di tribunali minori, la Difesa punta a ridurre il personale (ma è tiepida sull'eliminazione di alcune indennità riconosciute ai militari) e gli Esteri dovrebbero ridefinire la

rete degli uffici e le retribuzioni riconosciute al personale all'estero.

Un lavoro certosino. «Che io sto seguendo per la mia parte - assicura Giarda - Incontrando per ora le amministrazioni centrali». L'ultimo vertice, di pochi giorni fa, con il top management dell'amministrazione penitenziaria nella monastica cornice dei benedettini di Subiaco. Risultati? Tutto top secret. L'ultimo interesse di Giarda è quello di accendere focolai di tensione.

Ma non è un mistero che siano tornate a galla ipotesi alle quali avevano lavorato negli anni Novanta le squadre tecniche di Sabino Cassese e Franco Bassanini: l'ufficio unico provinciale (dove raggruppare le sedi periferiche di varie amministrazioni per migliorare il servizio e ridurre le spese e gli affitti); l'eliminazione di doppi servizi - e carriere - nelle forze dell'ordine; lo snellimento a tutti i livelli di strutture e di dirigenti; l'introduzione di criteri manageriale nella gestione delle strutture pubbliche. «Ma nessuno si attenda miracoli - si schermisce Giarda - Per ora sto lavorando a fissare la strategia, fatta di comportamenti e regole». Poi si passerà ai fatti. E qui dovrà dire la sua Mario Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il calo della spesa pubblica

Cifre in miliardi

I conti delle amministrazioni centrali

Spese 	2011	2012	2013	2014	2015
Costo dei dipendenti pubblici	95.5	94.7	94	93.7	94.3
Acquisti e appalti	25	23	21	21	21
Trasferimenti ad amministrazioni pubbliche	193	185	183	184	186
Trasferimenti ad altri soggetti	26	28	27	28	28
Altre uscite correnti	11	11	11	12	12
SPESE CORRENTI	352	342	339	339	342
PIL NOMINALE	1.580	1.588	1.626	1.672	1.725

Documento di Economia e Finanza Analisi Tendenze della Finanza Pubblica

Il lavoro

Esodati, i sindacati non mollano

“Subito confronto con la Fornero”

Passera: ripresa possibile già nel 2012, pronti 100 miliardi

Bonanni: prima da noi poi dagli operai. Cgil: finora proposte inconsistenti

PAOLO GRISERI

ROMA — Il decreto per gli esodati fa nascere nuove polemiche tra i sindacati e il governo. Fa discutere l'ipotesi che il ministro Fornero possa emanare un provvedimento per favorire il ritorno al lavoro, sia pure per un periodo non lungo, di chi invece, con il precedente sistema previdenziale, doveva andare in mobilità verso la pensione. «Una corsia preferenziale per gli esodanti? Una corsia preferenziale verso il nulla», taglia corto la Cgil che giudica la proposta «una trovata propagandistica». Vera Lamonica, della segreteria nazionale aggiunge che «con le corsie preferenziali si rischia di innescare una guerra tra poveri». E' evidente infatti che se ci fosse un vantaggio ad assumere gli esodanti, le imprese potrebbero preferirli ai giovani perché i primi avrebbero solo un periodo di lavoro breve di fronte a se e poi andrebbero in pensione. I sindacati comunque chiedono al ministro «di fare presto» fissando la data dell'incontro sull'argomento, annunciato dallo stesso ministro con la lettera a Cgil, Cisl e Uil dei giorni scorsi. In quel testo Fornero faceva riferimento a soluzioni che potrebbero nascere da «nuove opportunità occupazionali». Ma il ritorno al lavoro oggi sarebbe effettivamente difficile. Il governo fa osservare che gli esodanti di oggi avranno il problema di agganciare la nuova età pensionabile nel 2014-2015 e spera che per quel pe-

riodo ci sia una fase economica di crescita. Sulla ripresa è intervenuto ieri il ministro dello sviluppo Corrado Passera: «Speriamo che arrivi già nella seconda parte del 2012. Stiamo accelerando l'afflusso di risorse all'economia, quest'anno arriveranno 100 miliardi di investimenti».

Quella sugli esodati non è l'unica polemica tra le confederazioni sindacali e Elsa Fornero. Questa mattina alle 9 il ministro del lavoro partecipa all'assemblea dei lavoratori dell'Alenia di Caselle, chiamata a confrontarsi sui contenuti della riforma sul mercato del lavoro. Iniziativa lanciata nelle settimane scorse dalla Fiom che è stata accolta favorevolmente dal ministro. Questo ha provocato la reazione negativa della Cisl che ancora ieri con Bonanni attaccava: «Il ministro deve incontrare noi sugli esodati. Poi può andare a parlare in fabbrica». Singolarmente contro la partecipazione del ministro all'assemblea dei lavoratori dell'Alenia si era espressa nei giorni scorsi anche la leader della Cgil, Susanna Camusso: «La considero una scelta veramente molto discutibile. Ci vedo della supponenza». Altrettanto paradossale la consonanza, sull'argomento, tra Camusso e il leader dell'ala dura della Fiom, Giorgio Cremonesi: «E' meglio che Fornero non vada all'Alenia». Ieri a completare il puzzle delle divisioni sindacali è invece arrivato l'appoggio convinto del leader della Uil, Luigi Angeletti: «La presenza di Fornero all'Alenia è una cosa buona così avrà modo di sentire di persona quali sono i giudizi veri, delle persone, sulla riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colloquio

Il ministro del Lavoro oggi incontra i dipendenti dell'Alenia su invito della Fiom

E ora Elsa chiede una tregua

“Troppe proteste, voglio serenità”

Non mi fermo

È ovvio che non sono stata bene per le contestazioni. Ma pazienza, vado avanti lo stesso, non mi fermo

Solo studenti

Si è trattata di una protesta minima, che è stata ingigantita. In realtà erano pochi studenti

ALBERTO CUSTODERO

ROMA — «Il lancio delle uova contro di me? Per la verità non mi sono accorta di nulla». Elsa Fornero ha la voce ferma, ma scossa: «Sono amareggiata», ammette. I malumori che montano in Italia contro la sua riforma del Lavoro, e la contestazione nella «sua» città, Torino, la preoccupano non poco. Da tempo il Viminale, dopo alcuni episodi di protesta nei suoi confronti, ha deciso di rinforzarle protezione e scorta. Domenica si è concessa una giornata di pausa nelle sue valli, partecipando a Ceres, non lontano dal suo paese natale, San Carlo Canavese, alla cerimonia di consegna della cittadinanza onoraria alla Brigata Taurinense che festeggia i 60 anni. E che in autunno tornerà in Afghanistan.

Allo stesso tempo, però, ieri Elsa Fornero ha deciso di chiudersi nel massimo riserbo sui temi scottanti della riforma del Lavoro. Limitandosi a un commento sull'episodio di sabato, avvenuto davanti al Teatro Nuovo di Torino: «Ho saputo della notizia il pomeriggio, alle 15, quando

sono arrivata a casa, leggendo le agenzie, e sono rimasta stupita, perché la macchina sulla quale viaggiavo non è passata dove c'era la contestazione. Evidentemente la scorta s'è accorta del presidio degli studenti che contestavano ed è passata da un'altra parte, forse da dietro. Sull'auto sulla quale viaggiavo non è arrivato alcun uovo. Lo escludo». Una versione della vicenda, avvenuta al convegno organizzato dalla Diocesi torinese, che però non ha l'obiettivo di minimizzare la portata della contestazione. Infatti Elsa Fornero non nega la propria amarezza, una volta saputo delle contestazioni: «È ovvio che non sono stata bene, è più che comprensibile. Ma pazienza, vado avanti lo stesso, non mi fermo».

Tuttavia, pur non negando l'accaduto, il ministro del Lavoro tiene a sottolineare come da parte dei giornali sia stata un po' esagerata la portata della contestazione: «S'è trattata di una contestazione minima, che è stata ingigantita dai giornali. In realtà erano pochi studenti e ripeto, io non mi sono neanche accorta di

quel che accadeva». Pochi studenti, ma espressione comunque di un clima conflittuale nel Paese, e forse anche per questo il ministro Fornero non ha voluto rilasciare interviste sulla questione: «Dovete capire il momento che sto passando. Non c'è affatto un bel clima, c'è il rischio che tutto venga distorto. E io ho bisogno che tutta questa polemica, questa montatura, si chiuda al più presto per proseguire il mio lavoro con la necessaria tranquillità». Anche in vista dell'incontro previsto per oggi all'Alenia di Caselle, azienda aerospaziale militare, a un convegno organizzato dalla Fiom per illustrare ai lavoratori la riforma: «Voglio chiudere tutte le polemiche proprio per questo, per andare all'appuntamento coi lavoratori dell'Alenia serena». Sull'incontro di oggi si addensano in effetti non poche nubi: l'annunciata partecipazione del ministro non è piaciuta ai sindacati, in particolare a Cgil e Cisl, che l'hanno giudicata «inopportuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli appuntamenti**LA CONTESTAZIONE**

Sabato Fornero era a Torino per parlare di scuola. Alcuni esponenti dei Cobas le hanno lanciato delle uova. Scontri con le forze dell'ordine

**CON GLI ALPINI**

Domenica tra i monti del torinese per il ministro, ospite a una cerimonia in onore degli alpini. Originaria della zona, viene applaudita dai presenti

**IN FABBRICA**

Invitata dagli operai a presentare loro la riforma del lavoro, Fornero visita oggi lo stabilimento Alenia di Caselle (Torino)

Conti pubblici I ministri

Passera: c'è spazio per ridurre ancora le spese inutili

Giarda chiede una task force per realizzare l'obiettivo dei risparmi

ROMA — Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, ci prova a smorzare le polemiche: «E' chiaro che ci sono resistenze» sulla *spending review* (revisione della spesa) che dovrebbe aiutare il governo a mantenere l'obiettivo della riduzione del debito, ma «ho la sensazione che ci sia grande disponibilità, grande voglia». Non è facile calmare le acque e l'irritazione dei ministri degli Interni, Esteri e Difesa, chiamati in causa dalle indiscrezioni emerse dal vertice di venerdì tra il premier Mario Monti e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, incaricato dell'operazione di efficientamento.

Il fatto è che le difficoltà emerse nel lavoro di ricognizione presso i vari ministeri, operato da Giarda, trovano un riscontro anche nella richiesta dello stesso ministro a Monti di potersi dotare di *task force* che lo aiuti nell'immane lavoro. E fanno *pendant* con l'intervista rilasciata dal ministro pochi giorni fa, in cui espresse senza mezze parole il disagio di ritrovarsi solo a combattere una battaglia difficile.

Non manca molto alla data in cui Giarda dovrebbe presentare una prima relazione sul lavoro svolto ma c'è molta incertezza circa i risultati. E prima ancora il ministro sembra avere dubbi sul metodo: che tipo di *spending review* si vuole?

Perché c'è la possibilità di fare affiorare anche 20-25 miliardi di risorse se la linea da seguire fosse quella che Giarda definisce «lo scardinamento della "way of life" del settore pubblico italiano». Ma fino a qualche giorno fa il governo sembrava aver scelto un progetto più contenuto con costi e conseguenze definite che Giarda giudica «non banali sull'organizzazione della vita pubblica», ma con risultati che non andrebbero oltre un taglio da 5-10 miliardi.

E se questa è la strada scelta, quella più minimalista, si comprenderebbe perché anche le più piccole resistenze espresse da alcuni ministri potrebbero finire per compromettere l'esito dell'operazione. «Vedo che molte idee stanno venendo fuori ma bisogna dire dei "no" — incalza il titolare dello Sviluppo economico, Passera — bisogna dire dei "non più" e che d'ora in avanti è un'altra cosa» sottolinea come incoraggiando i colleghi a condividere l'obiettivo finale superando gli individualismi. «*Spending review* — spiega Passera — vuol dire riduzione ma anche aumento, in certi campi che fanno futuro, innovazione, ricerca, accompagnamento delle aziende e sostegno alle esportazioni». Ma i ministri chiamati in causa non ci stanno e nel prossimo Consiglio dei ministri, se non prima, faranno sentire le proprie ragio-

ni. C'è chi, come il ministro della Difesa Giampaolo Di Paola, ricorderà di aver messo in piedi quella che ritiene «la riforma più incisiva» della struttura militare seconda solo, a suo dire, a quelle della leva, e che comporterebbe tagli «consistenti della spesa». Una riforma, ricorderà Di Paola, approvata peraltro in Consiglio dei ministri e inserita dallo stesso Monti nel Piano nazionale delle riforme.

Anche il ministro degli Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata, avrebbe intenzione di fare presenti i forti tagli patiti dal suo dicastero ma anche lo spostamento di fondi, come ultimamente sarebbe avvenuto con i 7 milioni passati dal decreto Missioni al capitolo delle carceri del ministero della Giustizia.

Il lavoro di Giarda insomma si complica, sapendo che, a oggi, non sono ancora stati passati in rassegna tutti i ministeri: quelli finiti sotto la lente di ingrandimento sono infatti sei, oltre la presidenza del Consiglio: Interni, Istruzione e Affari regionali, Giustizia, Difesa ed Esteri.

Se poi il governo dovesse accedere all'idea di una *spending review* più basilare, sarebbero altri i capitoli da andare a tocca-

re. Ne elenca alcuni Passera, che sembra propenso al grande passo: «Non voglio entrare nel merito di singole misure — afferma — ma lo spazio per ridurre i costi c'è: per esempio Regioni meno efficienti di altre si allineino ai migliori performer, ad esempio in campo sanitario». Oppure, secondo il ministro, si potrebbe «andare a recuperare e mettere in comune gli investimenti nel campo dell'informatica» o ancora razionalizzare «investimenti duplicati o triplicati». In ogni caso, secondo Passera, «dobbiamo sapere che non ci sarebbe nessuna forma di crescita senza il controllo dei conti», come sottolineato ieri dal premier Mario Monti, anche per Passera «non c'è alternativa se non demagogica al rigore».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

La verifica sui ministeri

✓ Il lavoro del nucleo di valutazione della spesa pubblica ha come obiettivo quello di realizzare una mappa completa delle spese dello Stato. I gruppi di valutazione e analisi della spesa, fanno capo alla Ragioneria dello Stato. Si sono insediati presso ciascun ministero nel primo semestre del 2011. E' uno dei punti cardine della legge di contabilità che ha come obiettivo la riduzione delle duplicazioni e degli sprechi

Tagli per 20-25 miliardi di euro

✓ L'obiettivo della spending review è quello di arrivare, tra le pieghe del bilancio dello Stato, a ridurre le uscite di un importo pari a 20-25 miliardi di euro. Una sorta di manovra che non passerebbe attraverso nuove imposte ma attraverso una razionalizzazione delle uscite. Per fare questo il sottosegretario Piero Giarda ha chiesto di poter disporre di una vera e propria task force per raggiungere il risultato della radiografia completa in tempi brevi

Le resistenze di alcuni dicasteri

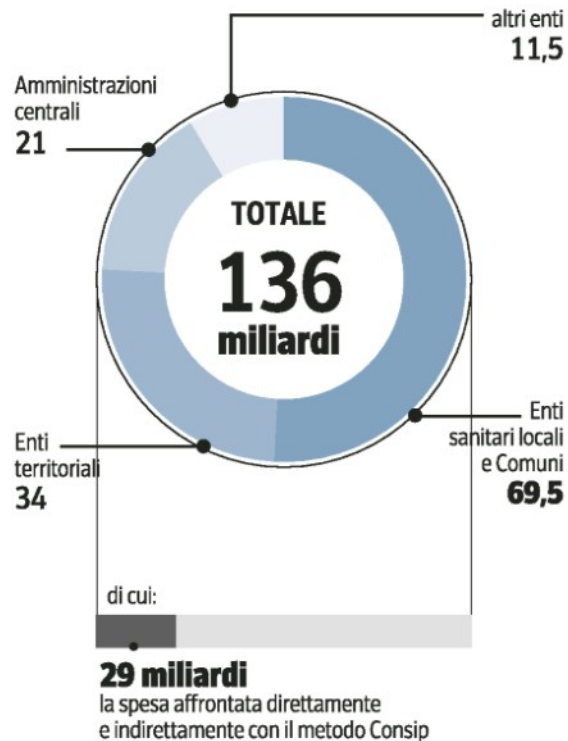
✓ Nell'incontro che si è svolto venerdì scorso tra il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, sarebbero emerse «forti resistenze» di alcuni ministri al taglio dei costi prospettato. I dicasteri più restii sarebbero apparsi quelli degli Interni, degli Esteri e della Difesa. Un chiarimento sarà possibile nel prossimo Consiglio dei ministri. E intanto i responsabili dei dicasteri coinvolti preparano i dossier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa pubblica

Acquisti 2011 della Pubblica amministrazione

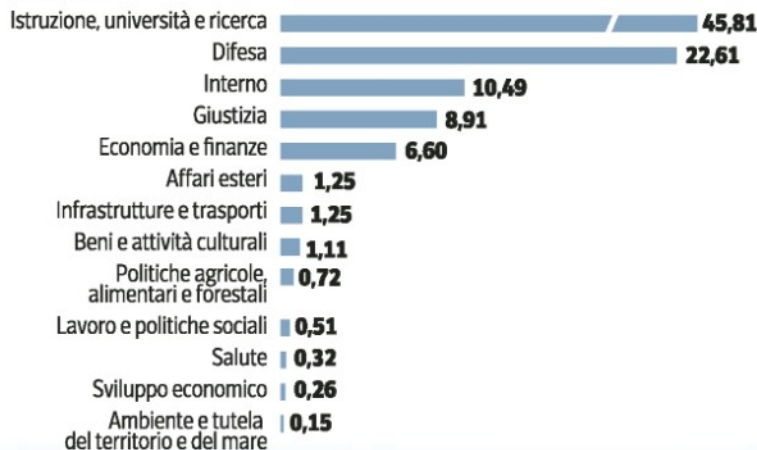
(in miliardi di euro)



Analisi dei costi 2012 per l'Amministrazione centrale

(dati in % del totale)

MINISTERI



La parola

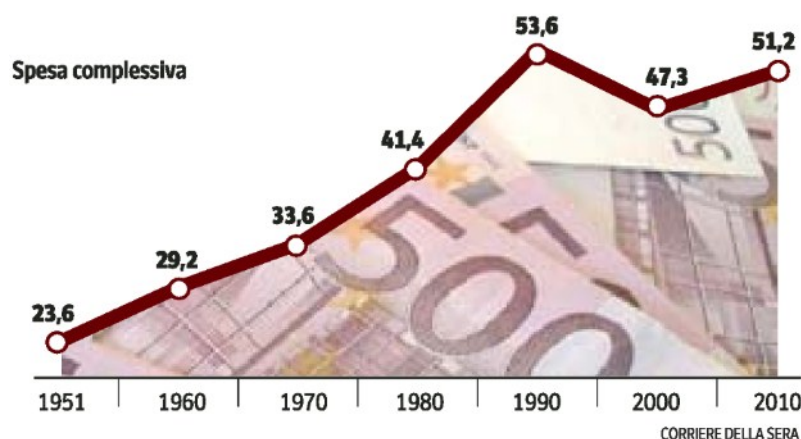
Spending review

“ Quando si parla di spending review, revisione della spesa, si intende l'analisi dettagliata dei diversi capitoli di spesa dello Stato volta ad accertare gli sprechi che è possibile eliminare. Ha anche lo scopo di migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica attraverso l'analisi sistematica e la valutazione delle strutture organizzative e delle procedure decisionali. Prevede inoltre l'intervento sui meccanismi di generazione della spesa e la focalizzazione sulle priorità in modo da definire opportunamente i costi. L'obiettivo è quello di accrescere le garanzie sull'efficacia del ciclo di analisi e riallocazione delle risorse.

L'evoluzione in sessant'anni

La dinamica di lungo periodo, dal 1951 al 2010, di entrate, spese e saldi delle amministrazioni pubbliche in quota del Pil

	1951	1960	1970	1980	1990	2000	2010
Entrate complessive	20,2	27,9	29,6	34,4	41,8	46,5	46,6
Spesa netto interessi	22,5	27,6	31,8	36,9	43,2	41,0	46,7
Interessi passivi	1,2	1,6	1,8	4,4	10,1	6,3	4,5
Saldo di bilancio	-3,4	-1,3	-4,0	-7,0	-11,4	-0,8	-4,6
Saldo primario	-2,2	0,3	-2,2	-2,5	-1,3	5,5	-0,1



Washington Il governatore di Bankitalia Visco: la ripresa non basta a ridurre la povertà globale

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — La grande incertezza sulla ripresa dell'economia non consente di agire con efficacia «per ridurre la povertà e creare posti di lavoro». E quindi «i politici dovrebbero riflettere su questioni strategiche come le reti di sicurezza sociale per proteggere le persone più disagiate e fare leva sul settore privato per rivitalizzare l'attività economica». La sollecitazione è del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che è intervenuto presso il Development Committee della Banca Mondiale. L'ultimo giorno degli incontri primaverili del Fmi, a Washington, dopo il vertice dei Paesi più ricchi del pianeta e le analisi delle prospettive delle economie dei Paesi industrializzati ed emergenti, è dedicato all'esame di chi invece sta peggio, dei Paesi poveri. Le cifre, quest'anno, aprono un qualche spiraglio sulla possibilità di poter fare qualcosa per chi è a rischio di sopravvivenza per mancanza anche dell'essenziale per vivere. La percentuale degli estremamente poveri, quelli che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno, ha annunciato la Banca Mondiale, si è infatti dimezzata consentendo il raggiungimento — cinque anni prima del previsto 2015 — del primo obiettivo del Millennium Development Goal. Ma «resta molto da fare» ha osservato ancora Visco perché come si è detto l'attuale ritmo di crescita economica, incerto e soprattutto diseguale, non è sufficiente a ridurre la povertà. «Dobbiamo assicurare che la Banca Mondiale resti solida dal punto di vista finanziario», ha aggiunto il governatore. Secondo i dati del-

l'Istituto la quota di coloro che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno è scesa dal 43,1% del 1990 al 22,2% del 2008. E le stime per il 2010 indicano un ulteriore calo. La quota delle persone con accesso all'acqua è salito dal 71% nel 1990 all'86% nel 2008, consentendo anche in questo caso di soddisfare uno degli obiettivi del Millennio. Progressi decisamente più limitati sono invece stati fatti per ridurre la percentuale di chi vive, circa 2,5 miliardi di persone, con meno di 2 dollari al giorno, che non sta certo molto meglio. E sugli altri fronti della lotta alla povertà: solo un'area, America Latina e Caraibi, ridurrà la mortalità infantile di due terzi e nell'Africa sub-sahariana, soltanto due Paesi, Madagascar e Malawi, sono ancora in corsa per soddisfare questo obiettivo. Sono ancora una cifra esorbitante, 64 milioni, principalmente in Asia meridionale e nell'Africa Sub-Sahariana, i bambini che ancora non vanno a scuola. La Banca «deve adeguarsi alle necessità e alle esigenze dei Paesi a basso reddito» ha detto il presidente uscente dell'Istituto, Robert Zoellick, a cui succederà il coreano Jim Yong Kim.

E' tornato invece sui problemi italiani del credito alle imprese, il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni: «Non c'è malvagità nei banchieri: fanno i soldi facendo prestiti, non dicendo di no alle imprese. Ma queste chiedono finanziamenti nella maggior parte per ristrutturare i debiti, non per investimenti genuini, anche per colpa della recessione. Non è un problema di liquidità ma di valutazione del rischio». Bankitalia comunque, continuerà a fare pressione sulle banche «affinché facciano la selezione dei rischi ma poi erogino anche i crediti».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA A ENRICO GIOVANNINI (PRESIDENTE ISTAT)

«Fase difficile ma s'intravedono spiragli»

Rossella Cadeo ► pagina 2

«Spiragli di fiducia in una fase assai difficile»

Giovannini: ora va attivato un circolo virtuoso di crescita

Tra pessimismo e ottimismo

Secondo il presidente dell'Istat, «il Paese ha recuperato credibilità e si guarda con speranza a una possibile ripresa internazionale»

Rossella Cadeo

■ «La crisi attuale si può confrontare con quella del 1992-'93, anni segnati da svalutazione della lira, riforma delle pensioni, caduta dei redditi e dei consumi. La fiducia riprese rapidamente l'anno successivo, ispirata anche dalla promessa del milione e mezzo di posti di lavoro. La domanda ripartì e calò la propensione al risparmio, ma l'effetto annuncio ebbe breve durata: la debole crescita del 1995 indusse gli italiani a fare marcia indietro sui consumi e a mettere in atto strategie per ricostituire il risparmio». Per il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, il disagio di questi anni in qualche modo replica quello già vissuto vent'anni fa.

E nella recessione innescata alla fine del 2008 come si comportano gli italiani?

Nel biennio 2008-2009 l'Italia è l'unico grande Paese che incrementa seppur moderatamente i consumi. Altri Paesi, come Spagna, Francia o Germania, aumentano la propensione al risparmio come misura precauzionale di fronte a un futuro incerto. Nella parte finale del 2011, quando con il nuovo Governo si comincia a parlare della crisi in maniera strutturale, dissolvendo alcune illusioni, mi aspettavo che le famiglie (almeno quelle che possono) si applicassero a un'opera di ricostituzione del risparmio ed è quello che sembra stia succedendo.

Tardi per un recupero?

Nel quarto trimestre del 2011 si riducono la propensione al consumo e la domanda di beni specifici (come auto e beni durevoli) con l'effetto, tra l'altro,

di aggravare la recessione, mentre sul versante del risparmio si rileva una diversificazione dei comportamenti. Ci sono famiglie costrette a erodere tutto il reddito o che arrivano a indebitarsi; quelle che ritengono di dovere risparmiare ma non riescono a farlo; e altre, in aumento, che tendono a risparmiare pur potendo spendere perché spaventate dalla congiuntura economica.

Oltre alle difficoltà oggettive per alcune famiglie, anche la percezione della crisi non invita quindi a spendere. Ma c'è qualche spiraglio?

Negli ultimi mesi il clima di fiducia è leggermente migliorato. Da un lato, gli imprenditori vedono una dinamica favorevole nei Paesi emergenti (Asia, Africa, Sudamerica) e ne è una prova la ripresa dell'export. Dall'altro, le famiglie forse traggono qualche segnale positivo dalla riduzione dello spread, dagli sforzi per la messa in sicurezza dei conti pubblici e dall'intensificarsi della lotta all'evasione.

Un po' meno pessimismo dunque, ma a che punto siamo?

Qualche passo indietro rispetto all'abisso di cui si parlava è stato fatto, la caduta dei corsi dei titoli di Stato si è arrestata e si è recuperata credibilità internazionale. Ci sono, quindi, elementi che, accompagnati alla previsione di una ripresa internazionale nella seconda parte del 2012, giustificano un ritorno di fiducia. Certo, la situazione di tante famiglie è molto difficile e l'incertezza pesa sui comportamenti di consu-

mo e di risparmio, anche per quelle fasce non colpite duramente come altre.

La crisi ha cambiato un po' la "testa" degli italiani?

Nel 2011 sono scesi anche i consumi alimentari e questo può anche essere indice di una maggiore attenzione al modo in cui consumiamo, cioè ai prezzi, agli sprechi, alle quantità, fermo restando che tante famiglie hanno difficoltà a far quadrare il bilancio. La domanda da porsi è quindi se questa crisi non stia conducendo l'attuale società a un ripensamento del proprio modello di sviluppo. C'è una domanda di compatibilità ambientale, di qualità della vita che non passa più solo attraverso beni materiali individuali, ma anche attraverso i cosiddetti "beni relazionali".

E la depressione da recessione?

Dipende dalla durata della crisi. Se si superano le difficoltà nel giro di mesi e non di anni, se il Governo indica una via d'uscita, l'effetto depressivo può essere attenuato. Come tutti ripetono, superata la fase di stabilizzazione dei mercati occorre attivare un circolo virtuoso di crescita, per evitare il rischio di un avvitamento delle aspettative verso il basso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: elezioni cruciali per la Ue

Bersani: anche da noi
cambierà il vento

DE MARCHIS A PAGINA 7

“Cambia il vento anche da noi la vittoria socialista è un segno anche Mario ne tenga conto”

Bersani: non sono però tentato dal voto anticipato

Ministri tecnici

Quando vorranno fare outing sulle loro scelte politiche saranno i benvenuti. Hanno il diritto di fare politica

Montezemolo

La sua teoria è che un partito socialista è arretrato. Ma sono tutti imbecilli in Francia? Sia più modesto

L'Italia

Anche per il nostro Paese si apre qualche spazio, la possibilità di avere più voce in capitolo. Monti è chiamato a far sentire questa voce

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — La soddisfazione per il sorpasso di Hollande. La cautela per un ballottaggio che resta aperto anche se con un favorito molto vicino al Partito democratico. La preoccupazione per l'exploit della destra di Marine Le Pen che «però difficilmente viene imbarcata dai gollisti». Ma al fondo Pier Luigi Bersani si dice convinto che le presidenziali francesi cambieranno le politiche dell'Europa. E che saranno una svolta anche per quelle italiane: «Se Hollande arriva all'Eliseo la piattaforma concretissima e non ideologica dei progressisti europei che abbiamo sottoscritto a Parigi, deve diventare una piattaforma per l'Europa. E per Monti».

Lei crede al vecchio slogan per cui quando gira il vento in un Paese del Vecchio continente, quel vento arriva anche in Italia?

«Sì, ci credo. Il voto francese, quello dei land tedeschi e le prossime amministrative italiane possono segnare un mutamento delle opinioni. E se davvero gli equilibri verranno stravolti, noi ci attreziamo a prendere quel vento. A interpretarlo».

Significa che nel Pd scatterà la tentazione di correre alle urne con elezioni anticipate?

«No, ho dato la mia parola. La fedeltà al governo Monti fino alla fine della legislatura è fuori discus-

sione. Ma faremo la nostra parte nel solco di quello che abbiamo detto sin qui. La parola d'ordine è ricostruzione. Nella ricetta italiana vuol dire rivolgersi non solo alle forze di sinistra e di centrosinistra. Perché è giunto il momento di chiarire se vogliamo una democrazia occidentale che assomigli alle altre o se continuiamo a inseguire anomalie. Penso a quello che ho visto negli ultimi due giorni».

Il Partito della nazione e la novità annunciata da Alfano?

«In quale democrazia del mondo la politica si imposta in questo modo? In nessuno. Noi abbiamo bisogno di formazioni politiche stabili, aperte, rinnovate che organizzano le alternative. O pensiamo di inventarci ogni volta un film che ci porta a sbattere contro un muro? Con gli elettori, il prossimo anno, andrà chiarita una questione di fondo: se occorrono partiti ripuliti ma veri o un salvatore della patria, un altro specchietto per le allodole».

Con Hollande all'Eliseo la Francia andrebbe a sinistra. Quanto fa ancora paura all'Italia questa parola?

«Se Hollande vince lo fa come espressione di un centrosinistra che contrasta la destra lepéniana e sarkoziana. Sul piano politico, nel fondo del nostro paese, ci sono cittadini prontissimi a sostenere forze riformiste e progressiste che

mettono un po' di uguaglianza nei processi di crescita e chiedono una democrazia capace di contrastare piegature populiste».

Cambierà anche l'Europa?

«Il successo del leader socialista sarebbe un primo passo di cambiamento per la Francia e per l'Europa. Non è certo un caso che in molti paesi, Italia compresa, tanti esponenti conservatori si augurino la vittoria di Hollande. Qui lo hanno detto Tremonti e Sandro Bondi. La destra europea è prigioniera del meccanismo di consenso che ha creato, ostile a una solidarietà continentale. Ma adesso vedono che si va al disastro e non hanno la forza per correggere la rotta. Con un nuovo presidente a Parigi si mette in movimento una diplomazia del cambiamento. Tanti paesi troverebbero il modo di collegarsi. Non solo quelli del sì al fiscal compact. La Merkel stessa ne dovrebbe prendere atto».

Lei chiede già a Monti di cambiare linea rispetto al solo rigore?



«I progressisti hanno una piattaforma concretissima. Firmata anche dai socialdemocratici tedeschi per cui non è stato facile accettare la mutualizzazione di una parte del debito e l'ok alla tassa sulle transazioni finanziarie. Diciamo così: anche per il nostro Paese si apre qualche spazio, la possibilità di avere più voce in capitolo. Monti è chiamato a far sentire questa voce».

Per rimanere su Monti, lei fu il primo a parlare di un governo nel 2013 composto da un mix di tecnici e politici. Oggi invece chiede ai ministri di fare i ministri. Perché?

«Ma per carità. Quando vorranno fare *outing* sulle loro scelte politiche saranno i benvenuti. Non solo hanno il diritto di fare politica ma ne hanno anche la capacità e le competenze. Confermo quello che dissi: Dio ci scampi e liberi da un esecutivo, il prossimo, fatto con il manuale Cencelli. Dopo i competenti mettiamo gli incompetenti? Ma siamo matti! Dopo che finalmente le donne hanno occupato le poltrone in dicasteri-chiave torniamo a metterle nei posti ornamentali? Non succederà».

Secondo Montezemolo chi tifa Hollande, come lei, gioca in difesa.

«È una teoria stucchevole. È la teoria per cui se un partito si chiama socialista o socialdemocratico è arretrato, appartiene al secolo scorso. Ma sono tutti imbecilli quelli che vivono in Francia o in Germania? Sono cittadini che vivono nella società dell'800? Ci vuole molta più modestia quando si parla di politica. L'uomo e il partito che i francesi stanno mandando all'Eliseo non sono vecchiumi».

Stamattina i mercati diranno come reagisce la finanza al successo dei socialisti. Preoccupato?

«Può arrivare una reazione negativa solo perché tutti i paesi, durante le elezioni, mettono un po' di polvere sotto il tappeto e dopo vengono alla luce i problemi. Malo sa il Fondo monetario, lo sanno gli Stati Uniti: la decrescita dell'Europa è il fattore che rallenta il mondo intero. Tutti invocano un'altra politica europea. Per questo un cambiamento delle politiche comunitarie non sarà punito dal mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida

Mossa di Casini, dimissioni da capogruppo Udc

“Ora va assicurato ogni sforzo per costruire il nuovo contenitore dei moderati”

**Ironie dal Pdl:
“Pier ci sei, o ci fai”
Il finiano Della Vedova
applaudiva la scelta:
il cantiere è aperto**

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Pier Ferdinando Casini prosegue nel progetto di azzerare i vertici dell'Udc per dare vita al Partito della Nazione e lascia la poltrona di capogruppo a Montecitorio. L'ex presidente della Camera ha comunicato la sua decisione con una lettera pubblicata sul suo blog in cui spiega che adesso rafforzerà «l'impegno alla guida dell'Internazionale democratico cristiana» e «assicurerà ogni sforzo ed energia all'impegno che insieme abbiamo assunto: assicurare ai moderati italiani una nuova proposta politica imperniata sul rifiuto di ogni demagogia e populismo, che parli il linguaggio della verità e della serietà».

La lettera di Casini infatti sembra molto legata al dibattito sulla leadership del Centro scatenatosi fra le forze politiche. L'ex presidente della Camera scrive infatti che il progetto che ha innescato è «un'impresa plurale da condividere con altri, per dare all'Italia, dopo la scadenza di questa legislatura una prospettiva di governo stabile e forte, capace di farsi sentire in un'Europa troppo spesso incerta, di ascoltare le fasce de-

boli della nostra popolazione e di modernizzare un paese che merita di più di quanto abbiamo saputo fare».

Sul carattere plurale dell'iniziativa di Casini conviene Benedetto Della Vedova. «Voglio dire ai liberali, ai laici, e tutti coloro che sono animati da spirito repubblicano e sono stati delusi dal centrodestra berlusconiano e dal centrosinistra sempre in cerca d'autore - spiega il capogruppo di Futuro e Libertà - che questo cantiere è aperto; anzi, è anche il loro cantiere». Un'apertura che ottiene credito anche da una parte del Pd in prospettiva di future alleanze. «La strada indicata da Casini è la via maestra per costruire una vera coalizione di governo anche dopo il 2013. - dice infatti Giorgio Merlo - E il Pd ha il dovere di dar vita ad una alleanza che faccia della cultura di governo la sua cifra politica», dice il vicepresidente della Vigilanza Rai.

Il progetto di Casini non piace invece per nulla al Pdl. «Casini si dimette da capogruppo. Il leader dell'Udc, già terza carica dello Stato, capo del Terzo Polo, presidente dell'Internazionale democratica, dopo solo 29 anni di ininterrotta presenza in Parlamento non sceglie un atto di sobrietà ma si proclama incarnazione di una nuova proposta politica. Pier, ma ci sei o ci fai?», attacca infatti Maurizio Bianconi, vicepresidente del gruppo Pdl alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL POSTER DEL LUNEDÌ
LA DELEGA TRIBUTARIA**

Imprese, studi, cittadini: il fisco volta pagina con il sogno dell'equità

Il fisco prova a voltare pagina. La delega approvata dal Consiglio dei ministri non porterà a una riduzione del prelievo ma si propone di cambiare il rapporto tra amministrazione finanziaria e imprese, professionisti e cittadini. Il disegno di legge comincia ora un cammino a tappe forzate a causa del poco tempo a disposizione prima della fine della legislatura: il via libera parlamentare è atteso entro l'estate in modo da avviare già dalla ripresa autunnale la partita dei decreti delegati. I provvedimenti cercheranno di disegnare



un fisco più equo nel segno della semplificazione degli adempimenti e di ritocchi alle sanzioni per le violazioni (che dovranno essere proporzionate in base alla gravità del comportamento) e al contenzioso tributario con un maggior ricorso a procedure di conciliazione.

Si profila anche un mini-restyling del reddito d'impresa. Spicca delimitazione dell'abuso del diritto ma le imprese aspettano certezze anche sul fronte delle perdite su crediti e della fiscalità internazionale.

► pagine 6-7

Ecco il fisco 2.0 per cittadini, studi e imprese

Accantonata l'idea di ridurre le imposte la delega ripropone la promessa di tagliare il numero di adempimenti

Percorso a tappe forzate

La fine della legislatura fra un anno impone il via libera del disegno di legge prima della pausa estiva

Doppio intervento

Le sanzioni saranno calcolate in base alla gravità della violazione e si punta a prevenire le liti con una conciliazione più estesa

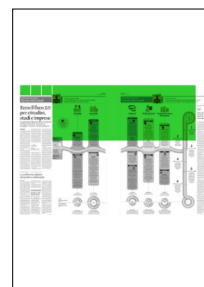
45%

La pressione
Il peso dei tributi sui redditi
delle famiglie italiane nel 2012

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

La prima mossa è stata fatta, ma per aggiornare il software del fisco italiano c'è davvero poco tempo. Lunedì scorso il Governo ha varato il disegno di legge delega, che contiene le linee

guida per la «revisione del sistema fiscale» – come si legge nel titolo – e il calendario da seguire dopo l'approvazione da parte del Parlamento. Tra un anno, però, si andrà a votare. E questo spiega perché il fattore-tempo sia così delicato. Di fatto, il piano



è quello di ottenere il via libera parlamentare prima delle ferie estive. Così che il Governo possa varare i primi decreti delegati già da settembre. Anche perché su questi ultimi bisognerà comunque raccogliere il parere delle commissioni parlamentari competenti.

Nel testo messo a punto dall'Esecutivo non c'è più l'obiettivo di redistribuire il prelievo fiscale – spostandolo dalle persone alle cose – che era invece il cardine della delega dell'ex ministro Giulio Tremonti. Dall'ultima versione, inoltre, è sparito anche il fondo per il taglio delle tasse finanziato dal recupero dell'evasione. Due aspetti che potrebbero far perdere *appeal* a tutta l'operazione, anche considerando che la pressione fiscale quest'anno si avvia verso il 45% del reddito disponibile (si veda il Sole 24 Ore del 17 aprile).

Del resto, già commentando il progetto-Tremonti, la Corte dei conti aveva evidenziato come le risorse per la riduzione delle imposte fossero state via via sacrificate sull'altare del pareggio di bilancio dalle manovre dell'estate 2011. Né si può pensare oggi di abbassare la guardia sui conti pubblici. In questa situazione, il testo messo a punto dal Governo riprende una serie di misure già da tempo nell'aria, primo fra tutti il tentativo di disciplinare

l'abuso del diritto. A una lettura più approfondita, si possono individuare quattro direttrici di intervento (si veda il poster): il rilancio dell'economia; la creazione di un nuovo rapporto tra fisco e contribuenti; la semplificazione e l'equità del sistema; la lotta al sommerso e all'evasione. Capitolo, quest'ultimo, in cui rientra anche il contrasto della cosiddetta erosione fiscale.

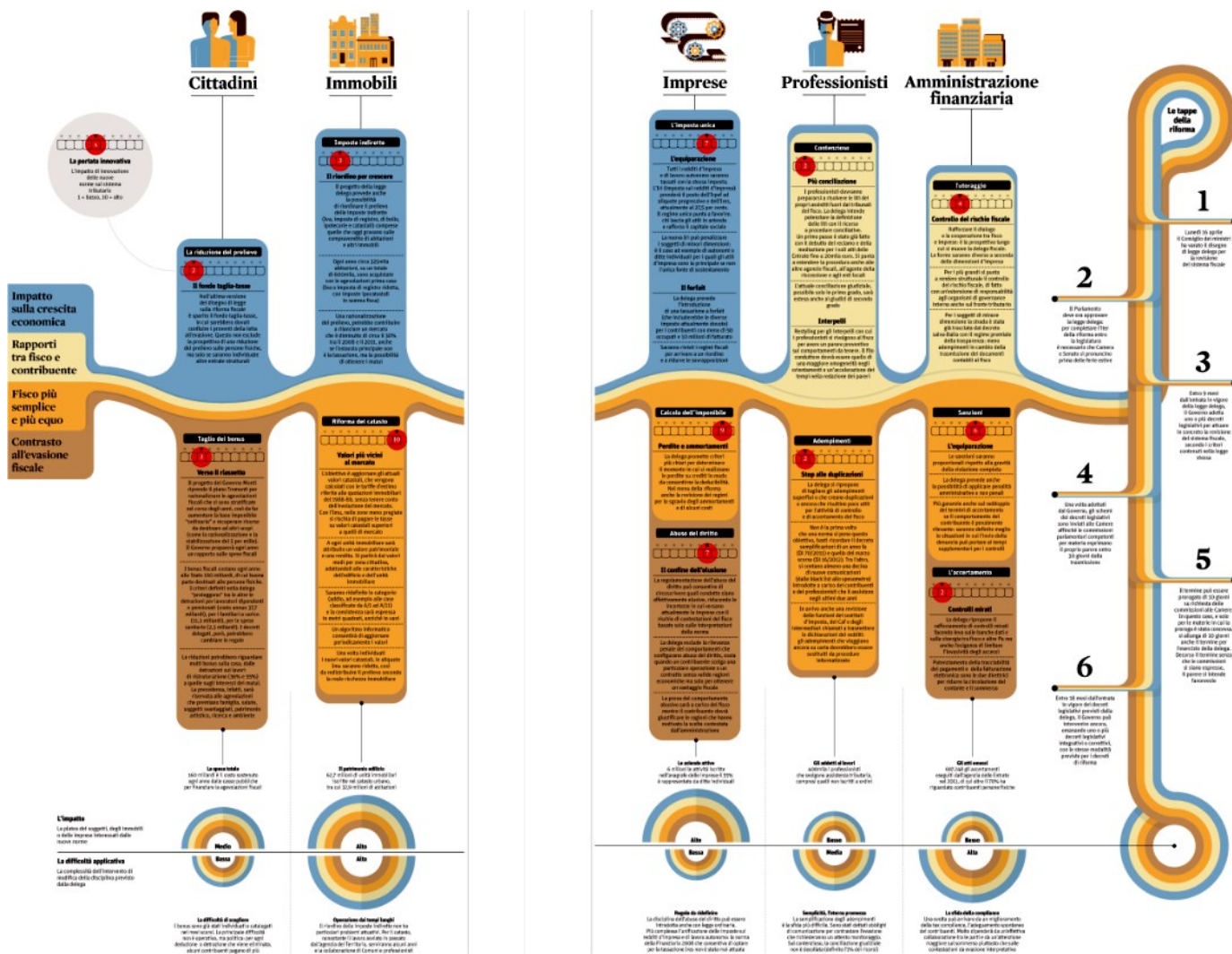
La delega ripropone l'eterna promessa di semplificare gli adempimenti a carico dei contribuenti e dei professionisti. Ci aveva provato il decreto sviluppo della scorsa primavera (Dl 70/2011), l'ha rifatto il decreto fiscale di marzo (Dl 16/2012), ma molto resta ancora da fare. Basti pensare al carico di comunicazioni caduto sui contribuenti negli ultimi anni, dalle *black-list* allo spesometro. Una mole enorme di dati che al fisco serviranno per combattere l'evasione, ma che alla "controparte" costano tempo e denaro.

In quest'ottica va letto anche il *restyling* del sistema sanzionatorio, che dovrebbe essere più attento alla gravità della violazione commessa. Mentre il raddoppio dei termini di accertamento – in presenza di segnalazioni di reato – sarà meglio delimitato, proprio all'insegna del *fair play*. E si punterà a ridurre la litigiosità

con un uso più ampio della conciliazione. Per ora, infatti, è partita una mediazione limitata agli atti delle Entrate fino a 20 mila euro: una procedura che però avviene davanti all'amministrazione finanziaria. Per evitare il ricorso alle aule di giustizia, un modello di conciliazione esteso anche ad altri soggetti impositori e in altri gradi di giudizio deve porsi il problema di garantire la presenza di un organo terzo a fare da arbitro.

Tra gli obiettivi della revisione c'è anche il tentativo di riportare maggiore equità nel sistema. Una finalità che ispira senz'altro la riforma del catasto, dal momento che oggi i tributi immobiliari – a partire dall'Imu – vengono pagati sulla base degli estimi riferiti al mercato del 1988-89, aggiornati in modo automatico, ma mai davvero adeguati all'evoluzione delle quotazioni immobiliari. La riforma del catasto richiederà almeno qualche anno, ed è uno degli interventi tecnicamente più complessi tra quelli previsti dalla delega fiscale. Così come si annuncia complesso l'obiettivo di contrastare l'evasione fiscale. Non perché l'intreccio delle banche dati non sia efficace, ma perché il fenomeno è uno dei mali storici del sistema italiano. Quanto meno, a riforma approvata, c'isolerà qualcuno che lo misurerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione

Effetto controlli
Vendite boom
della carta
per scontrini

di MARIO SENSINI

Affari d'oro per l'industria dei «prodotti fiscali». Dopo i blitz antievasione di Fiamme gialle e Agenzia

delle Entrate, produttori e rivenditori di rotoli di scontrini, ricevute, bolle di trasporto, hanno incrementato le vendite del 14 per cento.

A PAGINA 10

Fisco Lotta all'evasione

Effetto 007, scontrini e fatture record

Balzo delle vendite per la documentazione fiscale, più 14%. Il primato delle estetiste

Controllo Internet

Su Internet segnalati già 84.300 esercenti che non rilasciano scontrini

ROMA — Tutti noi dovremo aspettare fino al 2015, perché fino ad allora quel benedetto fondo per la restituzione ai cittadini onesti del «tesoretto» sottratto ai «furbetti» delle tasse servirà per tener basso il deficit pubblico. Ma già oggi c'è chi raccoglie i primi dividendi della guerra all'evasione, e sono anche belli sostanziosi: l'industria dei cosiddetti «prodotti fiscali» sta volando. Produttori e rivenditori di rotoli di scontrini, blocchetti di ricevute, bolle di trasporto, registri, stanno facendo affari d'oro. Dal blitz della Guardia di Finanza e dell'Agenzia delle Entrate a Cortina, tra Natale e Capodanno, le vendite sono letteralmente schizzate all'insù.

Nel primo trimestre di quest'anno uno dei principali rivenditori del mercato ha registrato un incremento delle vendite dei prodotti fiscali del 14% rispetto al primo trimestre dell'anno scorso. Alla faccia della crisi dell'economia e del prodotto interno lordo, che quest'anno secondo il governo diminui-

rà dell'1,2%. Commercianti, artigiani, professionisti, ristoratori, albergatori, ambulanti, se non assaliti da un improvviso impeto di amore fiscale verso il Paese, evidentemente spaventati dai controlli a tambur battente della Guardia di Finanza, corrono ai ripari.

Il record spetta alle estetiste, che fanno la fila nelle cartolerie e nei negozi di prodotti per ufficio: dall'inizio dell'anno le vendite dei blocchetti di ricevute fiscali destinate a quella specifica attività è cresciuta del 58%, ma tutto il mercato dei prodotti fiscali cresce a cifra doppia. Del resto, le cronache dei giornali appaiono come bollettini di guerra: a Firenze un commerciante su cinque non batte gli scontrini, a Lecce 479 esercizi su 996 fuori regola, a Milano evade un negozio su tre, a Bari 38 negozi su 90 multati e ben 14 chiusi per un mese.

Sì, perché la mancata emissione dello scontrino porta a una multa di 516 euro, ma se si ripete per quattro volte nell'arco di cinque anni può portare anche all'abbassamento forzato della saracinesca. E allora qualcuno comincia a pensare che il rischio si sia fatto troppo alto, e che le tasse sia meglio pagarle. Per farlo servono gli scontrini e le ricevute fiscali, e questi sono

i dati delle strabilianti vendite del primo trimestre: scontrini per gli ambulanti più 32%, ricevute per gli alberghi ancora un 32% in più, ricevute fiscali generiche destinate alle attività artigianali e commerciali più 23%, quelle destinate ai barbieri più 17% e così via.

Un boom. Ma anche un ottimo segnale per i cittadini che di tasse ne pagano fin troppe, e per l'amministrazione fiscale, che comincia a contare sul fattore deterrenza nella battaglia contro il sommerso. Che visti i risultati, anche in termini di incassi, continuerà senza tregua, contando anche sui nuovi strumenti. Come gli accertamenti sui furbetti dello scontrino: nella pianificazione dei controlli, l'amministrazione fiscale terrà conto anche delle segnalazioni «non anonime» delle «violazioni tributarie, incluse quelle relative all'obbligo di emissione dello scontrino o della ricevuta fiscale». Non bastassero i blitz delle Fiamme gialle e dell'Agenzia, per i commercianti scatta anche il rischio della spiata. Sul sito internet www.tassa.li, realizzato da un gruppo di informatici, ci sono già 84.300 segnalazioni di negozi che non rilasciano il documento fiscale. A farle diventare «non anonime» basta poco.

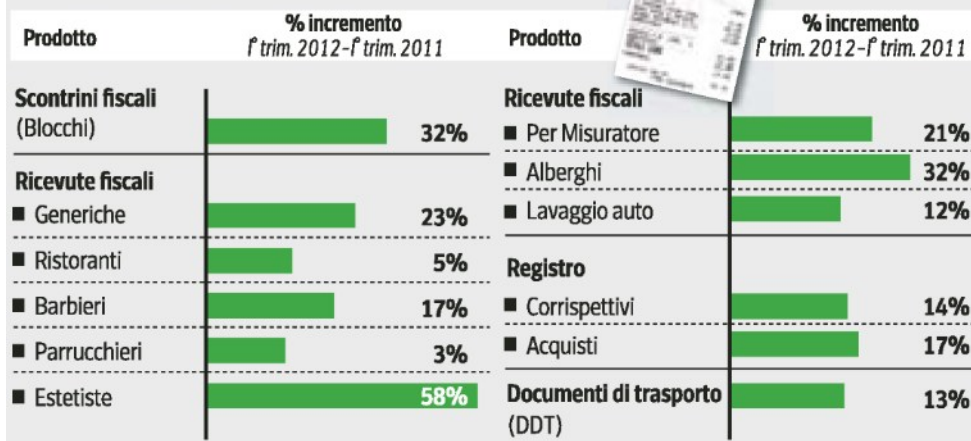
Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il boom delle ricevute

D'ARCO



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Pagamenti alle imprese,
nuovo stop dei Comuni
 ▶ pagina 14

Pagamenti Pa. Dal 2008 stretta delle autonomie per 4,1 miliardi

Comuni, nuovo crollo dei «saldi» alle imprese: meno 10% in tre mesi

Tra gennaio e marzo 2012 si accentua il trend negativo

Patrizia Ruffini
Gianni Trovati

■ Insieme alla crisi economica e ai vincoli di finanza pubblica rafforzati per puntellare i conti pubblici, anche i mali causati dal patto di stabilità interno si sono aggravati: mentre i riflettori della finanza locale negli ultimi mesi si sono tutti spostati sull'Imu, i pagamenti effettivi da parte degli enti territoriali alle imprese attive nelle opere pubbliche hanno fatto segnare un crollo ulteriore nel primo trimestre 2012, riducendosi del 14% rispetto ai livelli del 2011 che già rappresentavano un record negativo: cuore del problema, ancora una volta, i Comuni, dove tra gennaio e marzo del 2012 i pagamenti in conto capitale sono crollati del 10% rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno.

Il dato è preoccupante in sé, ma è la serie storica a definire compiutamente i termini del problema.

Nel 2011 i Comuni hanno effettuato pagamenti in conto capitale per 13,8 miliardi, cioè il

19% in meno rispetto agli oltre 17 miliardi pagati alle imprese nel 2008: il crollo dei primi tre mesi del 2012 segna quindi un drastico peggioramento rispetto a una situazione già compromessa, che colpisce le economie locali e trova il proprio epicentro nell'edilizia e nelle costruzioni.

In un quadro così grave, le evoluzioni normative sul tema non lasciano troppe speranze. Dopo la stretta sul patto arrivata con la manovra correttiva estiva (di oltre 1 miliardo per i Comuni) gli enti locali si trovano di fronte a bilanci preventivi circondati da nebbie fitte. Molto probabilmente proprio queste incertezze, a voler ricercare una spiegazione, fanno bloccare i cordoni della borsa sui pagamenti in conto capitale.

Intanto dopo le proteste dei sindaci sul patto di stabilità, con la conversione del decreto semplificazioni fiscali, sono in arrivo per l'anno in corso una notizia buona e una cattiva. Partiamo dalla buona: debutta la redistribuzione degli obiettivi (patto orizzontale) su scala nazionale fra coloro che hanno degli spazi finanziari da cedere e coloro che ne fanno richiesta, entro il termine perentorio del 30 giugno e nell'importo complessivo di 500 milioni. I Comuni che cederanno spazi finanziari avranno nel biennio successi-

vo un miglioramento pari alla metà del valore ceduto, mentre quelli che riceveranno spazi finanziari vedranno un peggioramento dei loro saldi per un ammontare pari alla metà della quota ricevuta. Sul piatto della bilancia lo Stato ha messo 500 milioni di contributi da destinare alla riduzione del debito. Vedremo se questo ulteriore meccanismo riuscirà nell'intento di smaltire i residui passivi di parte capitale. Nel frattempo le scadenze del patto regionale sono state unificate al 31 ottobre.

La cattiva notizia invece riguarda le sanzioni, dove è stato abolito il tetto del 3% delle entrate correnti per il taglio dei trasferimenti, i quali tornano ad essere ridotti della misura pari allo sfioramento registrato.

Ulteriori cattive notizie per le imprese sono arrivate anche dalla Corte dei conti, che di fatto ha bloccato l'utilizzo degli strumenti alternativi messi in campo dai Comuni sul fronte delle cessioni del credito.

All'orizzonte si profila l'anno 2013 con una manovra ai fini del patto più difficile da raggiungere (non opera la riduzione messa in campo quest'anno con i proventi della Robin Tax) e che toccherà per la prima volta anche i Comuni con più di mille abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La frenata

GLI ULTIMI QUATTRO ANNI

I pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni locali negli ultimi quattro anni. **Valori in milioni di euro**

Comparti	2008	2009	2010	2011	Differenza 2011-2008	
					Val. ass.	%
Comuni	17.018	17.145	14.244	13.767	-3.251	-19
Province	3.313	3.126	2.641	2.400	-913	-28
Totale Enti locali	20.331	20.271	16.885	16.167	-4.164	-20
Regioni	20.486	21.959	18.632	17.445	-3.041	-15



GLI ULTIMI TRE MESI

I dati del primo trimestre 2012. **Valori in milioni di euro**

Comparti	2012	2011	Differenza 2012-2011	
			Val. ass.	%
Comuni	3.211	3.577	-366	-10
Province	660	602	58	10
Totale enti locali	3.871	4.179	-308	-7
Regioni	1.272	1.306	-34	-3

Fonte: ministero dell'Economia